

Il Sole 24 Ore 5 Giugno 2005

A Gioia Tauro chiude per mafia pure la banca

Se ne è andata pure AntonVeneta da Gioia Tauro, il regno dei Molé e dei Piromalli, le famiglie di 'ndranghetisti che se potessero sottometterebbero pure gli uliveti e gli aranceti che una volta facevano di questa Piana un incantato. Da almeno dieci anni, sulla banchina di cemento lunga chilometri che si srotola sul Tirreno sbarcano migliaia di container al giorno. Doveva essere la rinascita, invece il porto è asserragliato: filo spinato e uomini armati lo separano dal resto del mondo, come se la mafia si contagiasse anche con lo scirocco. Pure AntonVeneta aveva creduto che con il porto sarebbe rinato questo pezzo di Calabria. Così non è stato, e ora i vertici della banca padovana contesa da olandesi e lodigiani, dal 1° luglio chiuderanno per aprire le porte girevoli della sede di Gioia e si ritireranno già al porto. I motivi? Pressione della malavita sull'erogazione dei prestiti, sofferenze sopra la media, dipendenti non sempre affidabilissimi. Gioia Tauro non è Abano Terme, ma ogni sportello di una banca è un'istituzione senza la quale mercato e sviluppo diventano parole vuote. Eppure, quando la vita mette uomini, aziende o istituzioni di fronte all'aut aut, la prima regola resta quella di non arrendersi e dare battaglia, sempre. Per resistere, testimoniare, non cedere al silenzio, non morire.

Mariano Maugeri

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS